LA DONNA DEL LAGO
MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DEI NOBILI

SIGNORI CONDOMINI

DI MACERATA

Il Carnevale dell' Anno 1829.

DEDICATA

AL SUBBLIME CETO

DE' NOBILI E DAME

DI DETTA CITTA'

MACERATA
Presso Giuseppe Mancini Cortesi.
Con Approv.

Illustrissimi Signori

Debbono le anime grandi accettare il poco per il molto, che ad esse è dovuto; la mia condizione è tale, che tranne questo Libretto, altro non ho ad offerire alle Signorie Vostre Illustrissime; mi studierò farne eseguire lo spettacolo, che racchiude, con quella esattezza, e precisione che permetteranno le comuni forze, ed abilità di una Filarmonica Compagnia da me riunita nel brevissimo tempo rimasto all'uopo, per sollevare le Signorie Vostre Illustrissime dalle pubbliche, e domestiche cure, nel decorso del ſuturo Carnevale.

Sempre dà molto, chi dona tutto ciò, che è in suo potere, accettatelo di buon

Renderti oh Dio non sa.
Ub. Ah basti al mio tormento
Destar la tua Pietà.

SCENA III.

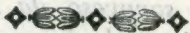
Rodrigo, e Detti

Rod. Misere mie pupille
Che più a veder vi resta
Per mia fatalità
Ub. (Nel Cuor gran pena desta
El. (D' amor la crudeltà
Rod. Parla chi sei ?
El. Rodrigo
Rod. Chi sei
Ub. Egli! oh furor
El. Destin crudel ..
Rod. Non sembri alfin
Sei tu del Clum . . .
Ub. Ne aborro l' infausto nome
Rod. Forse amico del Re ?
Ub. Lo sono
Rod. Che ascolto !
El. Ah ! incauto
Ub. Son tal, che te non temo,
E di quanti perversi ha il Re nemico
Rod. Perversi ?
El. O ciel ! che dici ? deh ! frenate
Ah qual martir
Rod. Qual temerario ardir
Frenar chi si potrà
Ub. Pria mi vedrai morir
Non so che sia viltà.
El. Mi sento oh Dio ! languir
Mancando il cor mi và
Rod. Nè ancor ti rendi audace ?
Ub. Venga il tuo stuol seguace
Che i suoi doveri oblìa
E alla presenza mia
Impallidir dovrà

grado, e gradite l' alta stima, e rispetto, che mi fanno essere delle Signorie Loro Illustrissime, dalle quali imploro tener presente

„ Che non per questo da incolpare io sono „
„ Se quanto posso dar, tutto vi dono „

Umilissimo, Obbligatissimo, Devotissimo Servitore
L' Impresario

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, *abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Ciacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d' Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei* Clan-Alpini, *cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di* Benledi, *si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il luogo* Kattrine, *unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare* la Donna del Lago. *Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto, lo in-*

vaghirono in guisa, ch' egli, poco curando se stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che, facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e, superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

PERSONAGGI

GIACOMO V. RE DI SCOZIA, *sotto il nome del Cavaliere Uberto di Snowdon*

Sig. Giuseppe Crespi

DOUGLAS D'ANGUS

Sig. Niccola Mandolesi

RODRIGO DI DHU

Sig. Giuseppe Corsetti

ELENA

Sig. Angela Grandolfo

MALCOLM GROEME

Sig. Dionilla Santolini

ALBINA

Sig. Amalia Dauchè

SERANO

Sig. Gaetano Fontana

BERTRAN

Sig. N. N.

PASTORI Scozzesi

BARDI } Scozzesi
GRANDI }

GUERRIERI del Clan-Alpino

CACCIATORI

GUARDIE REALI

L' Azione è nella Scozia
e propriamente in Sterling, e sue vicinanze

La Musica è del celebre Signor Maestro
Gioacchino Rossini Pesarese.

Suggeritore
Sig. Giuseppe Guidarelli.

SIGNORI PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo , e Direttore de' Cori
Sig. Paolo Amici
Primo Violino , e Direttore d' Orchestra
Sig. Francesco Venanzi Acc. Filarmonico di Roma
Violon ello al Cembalo
Sig. Pietro Laureati Celebre Dilettante
Concertino
Sig. Marino Laureati rinomato Dilettante
Primo Violino de' Secondi
Sig. Antonio Fioretti
Prima Viola
Sig. N. N. Dilettante
Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Giuseppe d' Aloè
Primo Oboè
Sig. Gaspare Fazi
Primo Clarinetto
Sig. Felice Gianfelici
Controbasso al Cembalo
Sig. Vincenzo Tombesi
Primo Corno
Sig. Antonio Mecchi
Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Innocenzi
Primo Trombone
Sig. Gio: Battista Calzecchi
Prima Tromba
Sig. Giacomo Deangelis
Altro Controbasso
Sig. David Barattelli
Inventore , e Direttore delle nuove Decorazioni
Il Chiarissimo Sig. Gaetano Ferri
Prof. di Architett. e di Ornato nel Comunale Ginnasio di Macerata

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Giovanni Ghelli di Bologna , diretto dal Sig. Vincenzo Battistini Veneziano.

ATTO PRIMO

SCEMA PRIMA.

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il Lago Kattrine originato dalle acque cadenti.

Sorge l' Aurora.

Pastori, e truppa di Cacciatori, che s' inoltrano nel bosco per dedicarsi ai consueti loro esercizj.

Coro

Del dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido – l' astro maggior.
Ed al suo lucido – brillante aspetto
Ripiglia ogni essere – vita e vigor.
Figli di Morve! su su! alle selve:
Le Caledonie – temute belve
A noi preparano – novello allor.
(perdonsi di vista.
A' nostri riedasi – lavori usati.
Come verdeggiano – ridenti i prati . . .
Al par che ombreggiano – le quercie annose.
Come spontanee – sorgon le rose.
Così a' sudori – del buon cultor
Grate rispondono – le piante, i fior.
(s' incamminano per varie parti.
Su su! Alle selve! – le irsute belve
A noi preparano – novello allor.
(da lontano.

SCENA II.

Elena in un battello nel Lago; indi Uberto dalla rocca.

Oh mattutini albori!
Vi ha preceduti amor:
Da' brevi miei sopori
A ridestarmi ognor
Tu vieni, o dolce immagine,
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno,
Si cela il rio talor,
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile
Oggetto del mio ardor. *(si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto da lontano.*

Qual suon! sull' alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno. *(giunta alla riva, scende dal battello, che attacca ad un tronco.*

Ub. (Eccola! alfin la rendi
All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!
Ah! non mentì la fama
Anzi è minor di sua beltade il grido.)

El. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? Chi sei!

Ub. Da' miei compagni,
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
Per domandare aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi.)

El. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
Meco, se il vuoi, Signor, recarti dei.
Ub. Ah sì! del mio destin l' arbitra sei.
El. Scendi nel piccol legno
Al fianco mio t' assidi.
Ub. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!
El. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai che quì s' onora
Pura ospitalità?
Ub. Deh mi perdona . . . (oh Dio)
Confuso appien son io!)
El. Ah sgombra omai l' affanno,
Lieto respiri il cor!
Ub. (Un' innocente inganno
Deh tu proteggi, o amor!)
(*guadando insieme il lago.*

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Coro

Uberto! Ah! dove ti ascondi? Uberto!
Donde tracciarlo? Come trovarlo?
La fosca selva ... l' alpestre, il piano.
Si è già percorso, ma tutto invano!
Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo . . .
Uberto! Uberto!
L' eco risponde! Speme non v' ha!
Veloci scorransi altri sentieri . . .
Noi là . . . sul monte . . .
Noi verso il fonte . . .
Chi a ravvisarlo primier sarà
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel
Al nostro sguardo lo addita, o Ciel!
(*si disperdono per diverse strade.*

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle sue pareti le armi, e quelle degli antenati.

Albina e Serano.

Alb. E in questo dì ? ....
Ser. Tel dissi : atteso giunge
Il Principe Rodrigo.
Alb. (Elena ! oh quanto
Ti fia grave un tal dì !)
Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. Sacro in quell' alma
Di patria amor tutto lo investe, e ardito
L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste
Contro ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah, regga il Cielo
Così nobil desìo, sì puro zelo !
Alb. E di Elena la destra ?
Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode Guerrier.
Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor !)
Ser. Tu vieni intanto
A' domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno
Fa un ospite sì degno : il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.
Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro .. !)
(*entrano.*

SCENA V.

Elena, ed Uberto.

El. Sei già nel tetto mio : dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia,

Ove il lusso grandeggia,
Questa non è: ma semplice ed umile,
Qui raccoglie sécure
Dall' invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.

Ub. (Felice albergo! o quanta
Beltà, virtù racchiudi!)

El. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.

Ub. (*sorpreso*) (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! no ... non m' inganno ...
Di cavalier scozzese,
Che gli avi miei seguì, questo e l' arnese!
Ove son io! e in qual periglio!)

El. E donde
Il tuo cupo silenzio! a che d' intorno
Volgi dubbioso il guardo?

Ub. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch' io conosca a chi debbo
Tratto così gentil?

El. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.

Ub. Ah! (*in uno slancio, che poi repr.*

El. Lo conosci!

Ub. Per fama ... e chi nol sa?

El. Civil discordia
Lo rapì dalla Corte.

Ub. Oh! quanto ancora
N' è Giacomo dolente!

El. E chi tel disse?

Ub. Voce sparsa così ... (mal cauto ardore,
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)

El. Ma pensieroso
Chi ti rende così?

Ub. Di tue pupille
Il soave balen ... di quegli accenti
Il dolce suon ... ma ... chi a noi vien?

El. Li cari
Compagni miei son quelli,

Che all' apparir del giorno
Solleciti al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

Entrano li compagni di Elena can alcuni villici; la circondano, indi le dirigono il seguente:

Coro

D' Inibaca,
Donzella
Che fe'
D' immenso amor
Struggere un dì
Tremmòr
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo il forte.

Ub. (Rodrigo! che mai sento!)
El. (Funesta rimembranza!)
Ub. (Di gelosia tormento
Io già ti provo in me!)
El. (Affetti miei! speranza
Più il Cielo a voi non diè!)
Coro Indissolubili – dolci ritorte
O coppia amabile! in te deh annodino
Beltè e valor!
E dall' eterea – celeste Corte
I Genj pronubi – il lieto innalzino
Canto d' amor.
Ub. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal Ciel tal sorte attende?
El. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?

Ub. Forse ... ah dì... un altro amante
Sospirar, languir ti fa?

El. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!

Ub. (Quali accenti e deggio in seno,
Dolce speme alimentarti?
Ah sì! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

El. (Quai tormenti! e come in seno
Posso; o speme alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità.)

Ub. (Ma son sorpreso
Se quì più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!)

(Li compagni di Elena versano della cervogia in una tazza a guisa di piccola conca e la porgono ad Elena; dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre essi cantano.

El. L' ospital Conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spiriti
Rinfranca, e bevi.

Coro Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.

Ub. Il tuo bel core
Deh! a me conceda
Che a miei compagni
Ben tosto rieda.

El. L' amica Albina, *(vedendola giungere.*
Che all' uopo arrivá,
All' altra riva
Ti guiderà.

Ub. Bella! al tuo lato
Sempre sarei!

El. Hai tu obliato

Che ospite sei? *(con contegno imponente.*

Ub. Lascia, che imprima
Su quella mano...

El. Costume in Morve
Non v' ha sì strano,

Ub. (Da lei dividermi
Come potrò!)

El. (Qual dolce immagine
In me destò!)

Ub. (Cielo! in qual estasi
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

El. (Cielo! in qual estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell' idolo
Talor rammento!
Di quai delizie
M' inebbria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

(Elena entra nelle sue stanze; Uberto esce scortato da Albina e dalle Donzelle.

SCENA VII.

Dalla parte opposta, donde sono partiti gl' indicati Attori, si avanza concentrato ed a passo lento il giovine Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice:

Mura felici! ove il mio ben s' aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,

Come lo foste un dì, ridenti e liete
Qui nacque, fra voi crebbe
L' innocente mio ardor; quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei
Che rispondea pietosa a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor? mano crudele
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!
La speme ch' io adorai, il mio tesoro.
Elena, oh tu, ch' io chiamo!
Deh, vola a me un' istante!
Tornami a dire - io t' amo!
Serbami la tua fè!
E allor, di te sicuro,
Anima mia! lo giuro,
Ti toglierò al più forte,
O morirò per te.
Grata a me fia - la morte
S' Elena mia - non è.
Oh quante lagrime - finor versai
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto - è a me funesto
Tutto è imperfetto - tutto detesto;
Di luce il cielo - no, più non brilla,
Più non sfavilla - astro per me.
Cara! tu sola - mi dai la calma,
Tu rendi all' alma - grata mercè.

SCENA VIII.

Serano e detto, poi Douglàs ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il Principe Rodrigo. O come esulta
Douglás di gioja! un avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l' alma, e simular degg' io)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?

Mal. Amico,
Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah lo compiango!
Penetro la cagion del suo dolore!)
(*parte.*

Mal. Eccola! E con Douglás. Forza, o mio core!
resta inosservato

Dou. Figlia; è così? sereno è il Cielo, e arride
Alle speranze mie,
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa,
Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
Cui l' onor d' esser sposa è a te serbato,
Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
Affidano al suo brando. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L' alto Campione affretti alla vittoria

Mal. (E resisto! e non moro!)

El. Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra, allor che all' armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
La debil fanciullezza,
La tremula canizie, e tutto al guardo
Stragi presenta e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e fia l' estrema volta
Ch' io da te gli oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest' alma avvezza.
Taci, lo voglio, e basti:
Meglio il dover consiglia:
Mostrami in te la figlia
Degna del genitor.
Di un passeggiero orgoglio
Perdono in te l' eccesso:

Ti dica questo amplesso,
Che mi sei cara ancor.
(si sentono da lungi sqillar le trombe.)
Ma già le trombe squillano!
Giunge Rodrigo! oh sorte!
Io ti precedo: seguimi.
Ed offri al prode, al forte
In puro omaggio il cor.
Di quelle trombe al suono
Ah! ridestar mi sento
Nel cor di forze spento
L' usato mio valor. *(parte.*

El. E nel fatal conflitto
Di amore e di dover, fra tante pene,
Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

El. Malcolm! Numi tu qui?

Mal. Mi chiama in campo
Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia.

El. Ah! in qnale istante
Giungesti?

Mal. E che? dell' amor tuo poss' io,
Elena, dubitar?

El. Crudele! e puoi
Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell' alma, io sfiderò le stelle:
Si, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.

El. Saprò morire
Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno.

El. Eccola.

a 2.

O sposi, o al tenebroso regno.
Vivere io non potrò,
Mio ben, senza di te;
Fra l' ombre scenderò,
Pria che mancar di fè. *(partono.*

SCENA IX.

Vasta pianura, circondata da alti monti; si vede da lungi altra parte del Lago.

Rodrigo si avanza in mezzo ai guerrieri del Clan che lietamente l'accolgono; indi Dougl s.

Coro

Qual rapido torrente
Che vince ogni confin,
Se torbido e fremente
Piomba dal giogo alpin;
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor
Non troverà più scampo
L' ingiusto, l' oppressor.
Vieni, combatti e vinci,
Corri a novelli allori:
Premio di dolci ardori
Già ti prepara amor.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi,
Onor del patrio suolo:
Se meco siete, io volo
Già l' oste a debellar.
Allor che i petti invade
Sacro di patria, e Amore
Sa ognor di mille spade
Un braccio trionfar.

Coro Sì, patrio amor c' invade,
Guidaci a trionfar.

Rod. Ma dov' è colei, che accende
Dolce fiamma nel mio seno?
De' suoi lumi un sol baleno
Fa quest' anima bear!
Fausto amor se a me sorride,
Io non so che più bramar,
Ed allor, qual nuovo Alcide
Saprò in campo fulminar.

Coro. A' tuoi voti amor sorride,

Ah! ti affretta a giubilar.

Dou. Alfin mi è dato, o Prence,
Stringerti al sen; ah! di sì grato istante
Bramosa l' alma mia, più dell' usato
Le ali al tempo agitò!

Rod. Di egual desio
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora

Dou. Il pressaggio felice
Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor?

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
Voi l' amata mia Diva
Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

Elena, Albina, e detti,
indi gli altri attori che verranno indicati.

Coro. Vieni, o stella - che lucida e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte!
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - E di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta
Bagnando va;

Così l' aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl' inonda già.

Rod. Quanto a quest' alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti amor?
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

El. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor?
Non posso . . . oh Dio, resistere
A così rio dolor!)

Dou. (Del tuo dover dimentica,
Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,
Trema del mio furor.

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme e fra timor!)

a 3 (Di opposti affetti un vortice
Già l' alma mia circonda . . .
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei,
O calma del mio cor.

(*Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice*:

Mal. La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento.
Al cimento – al fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò che un degno figlio
Può vantar la patria in me.

El. e Mal. (Ah! di freno e di consiglio
Più capace il cor non è.)
Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
Veggo or ben chi desta in te!)
Rod. Questo amplesso a te sia pegno
Di amichevoli ritorte;
La mia gioja or colma è al segno
Fra l' amico, e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade e pura fè!
Mal. La consorte! e chi?
Rod. Nol sai!
Dou. Qual sorpresa?
Rod. A' dolci rai
Ardo ognor d' Elena bella...
Mal. Ah! non fia! (*in uno slancio inconsiderato.*
Dou. Che?
Mal. no Qual favella?
Rod. Ah! non fia che a te contrasti
El. Sorte avversa il bel contento...
Volea dir...
Mal. Ma...
El. Tal momento
Fa quell' anima gioir...
(Taci... oh Dio! per te pavento!
Ah pietà del mio martir!
(*rapidamente e di nascosto a Mal. per frenarlo.*
Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto
Ah! taci, comprendo...
Già d' ira mi accendo!
Le furie d' averno
In seno mi stanno!
Sì barbaro affanno
No, pari non ha!
a 4.
El. Mal. (Ah! celati, o affetto
Nel misero petto
Ei tutto comprende!
Minaccia! s' accende!
E intanto quest' alma

Oppressa, smarrita
Non trova più aita,
Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s'accende!
Sì... sono implacabile...
Vendetta - mi affretta...
Un padre più misero
La terra non ha.)

Alb. Coro (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!
Quai triste vicende!
Si adira! si accende
Il ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero.
Sì cupo mistero
Qual termine avrà?)

(*giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono*

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drappello avanza...

Coro Nemici!...

Dou. Oh qual baldanza!

Coro Nemici!

Rod. Andiam... disperdansi...
Distruggansi gli audaci...

Elen. Dou. Rod. Mal.
a 4.

(Privato affanno, taci!
Trionfa, o patrio amor!

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori,
Le voci ormai sciogliete,
In sen bellici ardori
Destate, sù, movete.
Ed al tremendo segno,
Che a battagliar ne invita,

Sù, giuri ogn' alma ardita
Di vincere o morir.

Dou. Mal. Coro.

Giura quest' alma ardita
Di vincere o morir.
(Un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Tremmòr, secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste sui loro scudi.

Coro

Già un raggio forier
D' immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!
Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Quel pugno di schiavi . .
Già l' ombre degli avi
Vi pugnano a lato . . .
Voi, fieri all' esempio
Di tanto valor,
Su su, fate scempio
Del vostro oppressor!

Alb. E' vinto il nemico,
Oppresso l' audace,
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Coro E allora felici,
Col core sereno,
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno,
L' ulivo all' alloro
Succeder saprà.

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Il vostro oppressor!

Rod. All' armi, o campioni!
La gloria ne attende . . . (*quì una brill. meteora sfolgoregg. nel cielo, fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.*

Tutti.

Di luce si accende
Insolita il ciel!

Rod. Do. D' illustre vittoria
Annunzio fedel!

Bardi. Correte . . . struggete
Il vostro oppressor.

Rod. Mal. Dou.

Su . . . amici, guerrieri!
Coro di guerrieri
Marciamo, struggiamo
Il nostro oppressor.

Alb. El. Coro.

Sui nostri guerrieri,
Compagni, imploriamo
Del Cielo il favor.
(*Gli armati con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo, marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano e per le colline, sgombrano intieramente la scena, e si cala il sipario.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Grotta

Ub. Oh fiamma soave,
Che il seno mi Accendi
Pietosa ti rendi
A un fido amator
Per te forsennato
Affronto il periglio,
Non curo il mio stato
Non ho più consiglio
Vederti un momento
Bearmi in quel ciglio.
E' il dolce contento
Che anela il mio cor.
Sì per te mio tesoro, in rozze spoglie
Che al guardo altrui fra questo orror mi asconde
Fra i perigli di questa
Inospita foresta
Mi guida un cieco amor. Da che ti vidi,
Perdei la pace, e porti in salvo io bramo
Dagli eventi di guerra, or che di sangue,
Di patrio sangue ahi lasso!
Rosseggerà la Scozia. Ahi fu mendace
Forse colui, che da me compro, il tuo
Solingo asilo a me svelò. Qual fato
Crudele, a me t' asconde!
Solo a' gemiti miei l' Eco risponde.

SCENA II.

Elena, Serano, indi Uberto.

El. Va, non temer; è meco Albina
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre
Che al ritorno prefisse.
Ser. Calma l'affanno: ad appagarti or vado
Abbi cura di te. *(parte*
El. Da quante spade
E' straziato il mio cor!
Ub. Nume possente! *(ravvisandola.*
Tu arridi a' voti miei.
El. Un uom? si sfugga . . .
El. Ah! ferma!
Ub. E chi sei tu?
Ub. Non mi ravvisi?
El. E chi?
Ub. Cure ospitali
Mi prodigò la tua bell' alma.
El. Ah! è vero.
Or ti conosco! ebben da me chiedi
Chi spinge i passi tuoi? qual nutri ardire?
Ub. Dirti ch' io t' amo, e di tua man morire
Ub. Gli affetti tuoi rispetto
Vincesti, o cara addio.
El. Ten vai?
Ub. Non più vedrò quei rai
Sempre severi a me.
El. De' barbari tuoi lai
Se la cagion son io
Squarciami un cor, che mai
Dar ti saprà mercè.
Ub. Mia cara anzi desio
Lasciarti in rimembranza
Pegno di mia costanza
Che tutto son per te.
El. E qual?

Ub. Da rio periglio
Salvai di Scozia il Re;
Il suo gemmato anello
Mi diede; e a te lo dono,
E se il destin rubello
Del sommo Rege innante
Il Padre, ovver l'amante
Minaccerà con te.
Quando lo mostrerai
Grazie per tutti avrai,
E ad appagarti intento
Sempre il suo Cuor sarà.
El. Ma il mio rigor contento
Renderti oh Dio non sa.
Ub. Ah: basti al mio tormento
Destar la tua pietà
El. Alla ragion deh rieda
L'alma agitata oppressa
Ed all' amor succeda
La tenera amistà.
Ub. Arcani sì funesti
Perchè tacermi ingrata
Allor che mi rendesti
Preda di tua beltà.
El. Che m'ami io nol sapea
Ub. Te lo giurai...
El. Credea
Che gentilezza...
Ub. Fu amor che in me possente
Fiamma destò verace
E con sua cruda face
Struggermi alfin saprà.
El. Giove che a miei sospiri
Pace donar non sà,
Calmi de' miei martiri
La fiera crudeltà.
Ub. Di quel bel cuor tiranno
Son, per destino, io stesso
Ma pur di amore a danno
Virtù trionferà.
El. Ma il mio rigor contento

Renderti oh Dio non sa.
Ub. Ah basti al mio tormento
Destar la tua Pietà.

SCENA III.

Rodrigo, e Detti

Rod. Misere mie pupille
Che più a veder vi resta
Per mia fatalità
Ub. (Nel Cuor gran pena desta
El. (D' amor la crudeltà
Rod. Parla chi sei ?
El. Rodrigo
Rod. Chi sei
Ub. Egli! oh furor
El. Destin crudel ..
Rod. Non sembri alfin
Sei tu del Clum . . .
Ub. Ne aborro l' infausto nome
Rod. Forse amico del Re ?
Ub. Lo sono
Rod. Che ascolto !
El. Ah ! incauto
Ub. Son tal, che te non temo,
E di quanti perversi ha il Re nemico
Rod. Perversi ?
El. O ciel ! che dici ? deh ! frenate
Ah qual martir
Rod. Qual temerario ardir
Frenar chi si potrà
Ub. Pria mi vedrai morir
Non so che sia viltà.
El. Mi sento oh Dio ! languir
Mancando il cor mi và
Rod. Nè ancor ti rendi audace ?
Ub. Venga il tuo stuol seguace
Che i suoi doveri oblìa
E alla presenza mia
Impallidir dovrà

Rod. Da vostri aguati uscite
Figli di cruda guerra
Cor. A cenni tuoi siam pronti.
Rod. Se puoi, l' orgoglio ostenda
El. Che miro! io più non reggo
Rod. De' crudi acciari al lampo
Egli non abbia scampo
Punite un traditor
El. Fermate . . .
Ub. E tu guerriero . . .
El. Pietà de' pianti miei
Ub. Nò, di vil greggia sei
Malvaggio conduttor.
Rod. Cessate io basto solo
Domar si fiero orgoglio
Ub. Un ferro, un ferro io voglio
Rod.) All' armi
Ub.)
El. La pace in voi discenda
Ub.) Ahi! che non so frenarmi
Rod.) Mi guida il mio furor.
El. Io son la misera,
Che morte attendo,
Sù me scagliatevi,
Non mi difendo
Se i giorni miei,
Troncar vi piace
Di amor la face
Si spegnerà.
Ub. { Vendetta accendemi
Rod. { Di rabbia il seno
{ Nel petto versami
{ Il tuo veleno
a 2. { Vieni al cimento,
{ Io non ti temo,
{ L' istante estremo
Ti giugnerà
a 3. { Come resistere,
El. { A tanti affetti,
Ub. { Sento che l' anima
Rod. { Vacilla già

Coro Per tanto ardire
Nei nostri petti
Lo sdegno, e l'ira
Crescendo và.

SCENA IV.

Albina, indi Malcolm, poi Serano; in fine Coro di Alpini.

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L' avverso Ciel per tormentare un core!
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg' io! nè splende in cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che copre il tuo destin!

Mal. Elena... ah dimmi,
Dov' è?

Alb. Di questo speco
All' ingresso non era?

Mal. Ah no...

Alb. Del padre
Serve al cenno così? qui preservarla
Credea dall' ira ostil...

Mal. Ah! ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto Campione
E' a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe' sperar che qui trovata avrei
Elena mia: salvarla, o in sua difesa
Perir volea.

Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedele Serano e poi..; ma... vieni,
(a Serano che giunge.
Dimmi; e teco non riede
La figlia di Douglàs?

Sre. Del Padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh Dio!
Smarrito in volto... ah vanne...

Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
Dille, che al Re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua; se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato.

Mal. Come?

Alb. E ad Elena tu?...

Ser. Tutto narrai,
E già fuor di se stessa
Corre alla Reggia.

Alb. Oh sciagurata! ò pena!

Mal. Ah tu il sentier m'addita,
Che segnò l'infelice . . .

Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?
Ah! si pera: ormai la morte
Fia sollievo a mali miei,
Se s'invola a me colei,
Che mi resse in vita ognor.
Mio tesoro! io ti perdei!
Dolce speme del mio cor!

(*guerrieri di dentro*)

Douglàs! Douglàs! ti salva

Alb. Quai voci?

Mal. Chi s'avanza?

Cor. (*sortendo*) Douglàs dov'è

Mal. Che avvenne?

Cor. Cadde Rodrigo estinto.

Alb. Avverso Ciel!

Coro Ha vinto
Di Scozia il Rè.

Mal. Che sento?

Coro. Ne insegue, e dà spavento
Già l'oste vincitrice.

Mal. Che sento! . . . amici! . . . oh Dio!
Fato crudele, e rio!
Fia pago il tuo furor
Ah! Chi provò del mio
Più barbaro dolor:

Coro. Fato crudel, e rio
Alb. Fia pago il tuo furor.
(Mal. parte co' guerrieri.

SCENA V.

Stanza della Reggia di Stirling.

Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza elmo e spada, Guardie; in fine Bertram.

Giac. E tanto osasti?
Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza:
Giac. E quale oggetto
Sotto ignote divise
Te condusse al torneo che celebrava
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon!
Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.
Giac. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
(alle guardie che circondano Douglàs.
Dou. Lo merto: attendo
Tranquillo i cenni tuoi. Figlia infelice!

Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola.

Giac. E ancor non parti?
(Douglàs si ritira.
Quanto all' alma tu costi
Simulato rigor, son ne' miei lacci
I più forti nemici ... ah! se Malcom...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando ..

Giac. (E' dessa!)
Venga, ed a lei si taccia
Ch' io sono il re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. *(parte.*
Quale distanza

Giac. V' ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
(entra.

SCENA VI.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. *entra nelle regie stanze.*

El. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più grato
Mi era l' albergo umil, dove or nel padre,
Or nell' oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava allato,
Ma qui sola! Ov' è il Re? Chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m' ingannò del genitor la vita,
Di Malcom, di Rodrigo
Spero salvar ... Che sento!
Qual soave armonia! che bel concento!
Giacomo canta dalla sua stanza.
Aurora! ah! sorgerai

Avversa ognor per me.
Di Elena i vaghi rai
Mostrami . . . oh Dio! perchè!
E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch' ebb' io da te?

El. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa?
Nè mi pose in obbliò?
Di me si duole! e che sperar poss' io?

SCENA VII.

Comparisce Giacomo; Elena va frettolosa ad iacontrarlo.

El. Eccolo . . . amica sorte
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!

Giac. Da me che chiedi?

El. Il tuo don non rammenti? Ah sì, tu stesso
Mi guida al Re.

Giac. Tu lo vedrai.

El. Perdona
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di Figlia
Al trono m' avvicina.

Giac. Ebben, tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?

Fa un cenno, e tosto aprendosi il fondo fa scoprire la sala del trono.

SCENA ULTIMA

Bertram, Grandi, che circondano il Trono; indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro Imponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler,
Il grande in lui vantiamo.

Il padre ed il guerrier.

El. Ah! che vedo! qual fasto! . . . Ma fra tanti
Il Re dov' è?... Saresti mai! ... gran Dio!
Deh! avvera i dubbi miei ...

Giac. Il Re chiedesti; e al fianco suo tu sei.
(*indicando se stesso.*

El. Tu stesso? ah qual sorpresa! A' piedi tuoi ...

Giac. Sorgi l' amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?

El. Ah! non lo ignori ... il genitor ...

Giac. Ebbene ...
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono ...
Vieni, Douglàs ... l' abbraccia ... io ti perdono ...
(*ad un suo cenno vien fuori Douglàs.*
Venga Malcolm.

El. Ah Sire ...

Giac. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.

El. (Come salvarlo?)

Mal. (Elena! oh rio destin!)

Giac. Giovane audace!
A me ti appressa: un traditor degg' io
Punire in te ...

Mal. Ah! Prence il fallo mio ...

Giac. Pietà non merta, e dell' error ben degna
Avrai tu pena ... Ah sorgi, e questo sia
(*depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana.*
Pegno del mio favor. porgi la destra ...
Siate felici; il Ciel vi arrida.
(*unisce le destre di Elena e di Malcom.*

El. Mal. Dou. Oh Cielo!

Ber. Coro. Oh Re clemente!

Giac. Altro a bramar vi resta?

El. No... Sire... Qual piacer! ... qual gioja è questa!
Tanti affetti in un momento
Mi si fanno al core intorno,
Che l' immenso mio contento
Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace ...
Tutto dica un tronco accento ...
Ah! Signor! la bella pace
Tu sapesti a me donar.

Tutti col Coro.

Ah sì ... torni in te la pace,
Puoi contenta respirar.
El. Fra il padre e fra l' amante,
Oh! qual beato istante!
Ah! chi sperar potea
Tanta felicità?

Tutti.

Cessi di stella rea
La fiera avversità.

Fine del Melodramma.